

De Sabata, Pick Mangiagalli e Casella all'Augusteo

I giovani direttori d'orchestra, che ancora debbono combattere per conquistarsi un posto eminente nel campo artistico, non amano includere nei loro programmi sinfonici composizioni di autori discussi, perchè temono (o chi potrebbe dar loro torto?) che l'eventuale insuccesso della musica metta in pericolo la loro reputazione di interpreti. Ciò considerato, è da segnalarsi l'atto di baldanza compiuto ieri da Victor de Sabata nel presentare al pubblico dell'Augusteo tre nuovissimi *Poemi* di Riccardo Pick Mangiagalli e la suite tratta dal balletto *La giara* di Alfredo Casella. Ai coraggiosi la fortuna è amica e il De Sabata ha avuto la soddisfazione di vedere giungere in porto i due lavori che pure correvano qualche pericolo di naufragio, causa il loro carattere ultra-moderno.

Francamente, pur riconoscendo gli alti meriti formali dei *Poemi* del Pick Mangiagalli, non potremmo unire il nostro consenso a quello, così esplicito, del pubblico di ieri. Il primo di questi pezzi — *Elegia* — è troppo lamentoso e frammentario e l'ultimo — *Ballata macabra* — risulta prolisso e fragoroso sino alla brutalità. Migliore il secondo — *Menestrelli* — in cui si nota un senso garbato di caricatura e una vivacità ritmica di gusto assai fine. Purtroppo, il Pick Mangiagalli non ha ancora una individualità; nella sua musica prevalgono gli elementi di assimilazione. Comunque, dell'autore del delizioso *Carillon magico* abbiamo il diritto di attendere lavori scintillanti e vitali: perciò continueremo a tenere fissi gli occhi su di lui e gli conserveremo la nostra fiducia.

La giara del Casella ha, invece, un carattere deciso. Sebbene influenzato, a volta a volta, dallo Strawinsky e dal De Falla, questa musica si svolge con una bella continuità logica, giungendo a effetti degni del massimo rilievo. Sono in essa bizzarrie armoniche premeditatissime, ma divertenti: quanto ai motivi, tratti da canti originali siciliani o plasmati su schemi partenopei, bisogna riconoscere che il Casella li tratta con insuperabile perizia. La *Danza*, in tempo di tarantella, è fra le pagine orchestrali più briose della scuola contemporanea.

L'orchestra dell'Augusteo ha suonato ammirabilmente codesta musica difficile ad oltranza e il De Sabata, in assenza di Alfredo Casella, ha dovuto più volte ringraziare l'uditorio plaudente. Apprezzatissimo il tenore Alfredo Sernicoli che ha fatto una gentile e gustosa creazione, del canto siciliano intercalato nel lavoro sinfonico.

Non parleremo a lungo, causa le angustie del tempo e dello spazio, delle altre composizioni interpretate ieri, con autentica genialità, dal De Sabata.

La *Sinfonia in mi bemolle*, n. 39, di Mozart, ha un *minuetto* giustamente celebre e un *finale* che, per la freschezza e la sana giocondità, può rivaleggiare con quello della prima sinfonia beethoveniana; lo « schizzo sinfonico » *Nella steppa* di Alessandro Borodine resta come uno dei più amabili prodotti della scuola russa dell'ottocento; la *Marcia funebre del Crepuscolo degli Dei* fa sempre tremare i cuori quando — come ieri appunto — un direttore sa galvanizzare l'orchestra e trarne mormori lugubri, accenti di sublime angoscia e clamori apocalittici.

Per la cronaca: Mozart è stato accolto con deferente cordialità, Borodine ha avuto accoglienze fervidissime e Wagner ha riacceso entusiasmi irrefrenabili.

Il pubblico, nel congedarsi dal De Sabata gli ha gridato a pieni polmoni: *a rivederci*. E siamo sicuri che il desiderio espresso dai frequentatori dell'Augusteo verrà appagato il più presto possibile.